

◆ **Il leader della Quercia riafferma il valore del centrosinistra, «la sola alleanza in grado di governare l'Italia»**

◆ **A Bertinotti: «Non solo rompi con l'Ulivo ma ti isoli dalle più significative forze della sinistra e del comunismo europeo»**

◆ **Rilanciato il discorso sulle riforme: «La destra ha gettato al vento un'occasione, Fini lo sa ma ormai fa solo comizi»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema: ora irrobustiamo la coalizione

## Sostegno a Prodi «premier coraggioso», ma la nuova fase «è iniziata con Dini»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Se la grande maggioranza degli italiani «prova in questo momento preoccupazione», il segretario della Quercia li rassicura: «La vita politica e le sue istituzioni - scandisce alla Camera, intervenendo sulle dichiarazioni di Prodi - sono in buone mani dal gennaio del '95, e in questi quattro anni chi ha tenuto il timone ha condotto l'Italia verso obiettivi considerati difficili. Bene, il timone è e resterà in quelle mani».

C'è una doppia valenza in questo passaggio-chiave del discorso di D'Alema. Intanto la significativa continuità stabilita tra il governo Dini (succeduto al Berlusconi) e quello Prodi, con l'implicita annotazione che l'evoluzione del nostro sistema politico risale a data più

lontana del 21 aprile '96. E poi la riaffermazione che «il centrosinistra si conferma in questo momento difficile, al di là dei numeri parlamentari, come l'unica coalizione in grado di governare e di tenere l'Italia legata all'Europa».

Che non ci siano alternative, oggi, D'Alema ha modo di sottolinearlo anche con orgoglio, nel cogliere al volo una sgradevole interruzione mentre, nel sottolineare prestigio e credibilità crescenti dell'Italia, accenna al recente colloquio Prodi-Clinton sui problemi della globalizzazione. Dal centrodestra scatta, con improvviso scherzo, un: «E Monica?». D'Alema, di rimando: «Così si rende ancor più evidente che, mai come in questo momento difficile, non vi sono alternative e che, al di fuori di questo quadro, c'è solo un'Italia dei rumori, incapace neppure ora di pronunciare le parole della politica ma solo quelle della propaganda».

Ecco allora la schietta, insistita dichiarazione di fiducia di Massimo D'Alema: nel governo, nella persona stessa di Pro-

di («con cui abbiamo costruito una collaborazione preziosa per raggiungere traguardi che sembravano impensabili»), e «per il cammino che abbiamo percorso e dobbiamo continuare a percorrere insieme» con una politica «coraggiosa e rischiosa» nella quale «una nuova classe dirigente ha messo in gioco se stessa chiedendo sacrifici anche molto rilevanti a fronte di obiettivi che non erano affatto certi».

Già, ma allora, proprio alla luce di questi eventi, a D'Alema appare «politicamente folle, o forse comprensibile in un'ottica tuttavia che ci è estranea, la scelta di rompere la coalizione e di togliere il sostegno alla maggioranza proprio nel momento in cui, superata la stretta più drammatica, ci si può incamminare con maggiore fiducia sulla via di un riformismo innovativo proiettato verso la crescita dell'occupazione».

È durissima la polemica con Bertinotti. La sua appare non solo come «la rinuncia ad investire sul futuro, sulla sinistra, sulla sinistra europea»,

ma anche come la manifestazione della «volontà di ricollocare politicamente Rc sul terreno di una sinistra estremista che strappa non con l'Ulivo ma con la tradizione migliore del comunismo italiano ed anche con le più significative forze del comunismo europeo che ha scelto prevalentemente di collocarsi come sinistra in un'area di governo che incalza i governi riformisti e che non si separa da essi aprendo la strada alla destra».

Quello che si consuma all'interno di Rc non è dunque un complotto, replica D'Alema al Cavaliere («capisco che con questo termine l'onorevole Berlusconi abbia voluto rivolgere una parola di solidarietà a chi gli ha restituito la parola...»). Piuttosto è «un conflitto politico tra due modi diversi di intendere una sinistra radicale

oggi». D'Alema guarda «con molto rispetto» a questo confronto rilevando che l'interesse della sinistra democratica europea e riformista «è non a rompere a sinistra ma ad avere un centrosinistra aperto a sinistra, incalzato da una sinistra che vuol giocare un ruolo attivo e non distruttivo».

Qui lo stretto legame stabilito da D'Alema con un altro aspetto della crisi su cui invece «è mancata una discussione seria»: la debolezza di sistema. A Berlusconi che raffigura quella tra Ulivo ed Rc come un'alleanza truccata è facile ricordare che anche lui vinse le elezioni con un'alleanza «che durò

assai meno di quella che oggi forse si consuma».

Ma più che la ritorzione al segretario Ds preme dire che il problema vero è rappresentato da «una debolezza sistemica di un bipolarismo fragile perché incerte ne appaiono le regole elettorali e istituzionali». La verità è che «la destra ha gettato al vento l'occasione di assumere una comune responsabilità nella costruzione di un nuovo sistema, come ebbe modo di dire l'onorevole Fini nel suo ultimo discorso politico, che risale a qualche mese fa (quando la Bicamerale fu affossata, ndr), prima di dedicarsi alla pur nobile arte del comi-

zio».

Di fronte a questa verità, compete alla maggioranza una grande responsabilità. Ora c'è «l'obbligo» della Finanziaria, poi D'Alema non si nasconde certo che «il cammino politico appare difficile»: «Ci sarà la possibilità di irrobustire, consolidare e rilanciare la coalizione di centrosinistra» dandole «quel nerbo che ci renda capaci di riproporre il grande tema delle riforme costituzionali» che è «necessario» sottolinea il segretario della Quercia - per dare un senso al cammino della legislatura». Senza questa forza «è naturale che saranno gli elettori a pronunciarsi».

## «Non facciamo un congresso sull'Udr»

### Ds divisi sul Picconatore: ma evitiamo referendum

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Cossiga non è il lupo cattivo e i Ds non sono Cappuccetto rosso». Mauro Zani taglia corto se gli si chiede che succede tra la Quercia e l'Udr. Ma poi abbassa la guardia e aggiunge: «Il problema c'è anzi, c'è sempre stato: la debolezza della coalizione specie per la sua gamba di centro. La questione Cossiga va letta in questo quadro». Chi è per il no (l'ha detto già l'altra sera alla riunione del gruppo parlamentare) è Gloria Buffo, della sinistra interna: «Sarebbe una scelta contraria al bipolarismo e contemporaneamente finirebbe inevitabilmente per spostare l'asse del governo. D'Alema dice che se questa Finanziaria la vota Cossiga non diventa più di destra. Io domando: con Cossiga in maggioranza avremmo scritto questa finanziaria? La mia risposta è no». «Ma perché», gli risponde a distanza Ranieri, vicino a D'Alema ma con radici nella tradizione riformista del Pci - dovrebbe essere così. Il problema è tenere aperto un dialogo con quelle for-

ze che escono dal centrodestra non riconoscendosi nella leadership berlusconiana. Capisco che il centrosinistra che deve valutare e decidere come gestire il rapporto con l'Udr. Sapendo anche che ci «importiamo» un elemento di ambiguità in un momento in cui c'è un problema di riassetto politico. Ma se questo si inquadra su un terreno di espansione del centrosinistra con un forte profilo programmatico allora è una partita che vale la pena giocare».

Il nuovo nocciolo della discussione tra i Ds è qui. Non è un fatto di tattica ma di strategia di medio periodo. «Il problema, dal mio punto di vista è questo - commenta Claudia Mancina, che nella nomenclatura dei Ds è tra gli ulivisti più in vista - guardiamo alla conclusione della legislatura o abbiamo d'occhio soltanto la fase che arriva alla prossima primavera? Cos'è un'apertura di credito di un'area dei Ds ritenuta sinora lontana dall'idea di una apertura all'Udr? «No, è un problema di realismo e di limiti. Io dico che la stabilità è una cosa necessaria, che il quadro po-

litico è in una fase di grande incertezza e che quindi la stabilità è ancora più importante. Ma non a tutti i costi. Insomma se Marini pone un problema di allargamento dell'Ulivo al centro non gli si può dire un no pregiudiziale. Anche se io credo che la strategia di Cossiga non sia quella che spera il segretario popolare. Intendiamoci, l'ex presidente non pensa ad un centro come terzo polo, ma ad una ristrutturazione del sistema politico con il modello tedesco: con un centro contrapposto alla sinistra».

**DIBATTITO SUL FUTURO**  
A questo punto la questione non è più di tattica ma riguarda il medio periodo

sciando alla destra uno spazio residuale. È un progetto che distrugge l'Ulivo. Io non dico che sia un progetto illegittimo o infondato, dico che non si adatta alla situazione italiana. Nel medio periodo la strategia cossighiana passa per progressive destabilizzazioni dei due poli». È una

analisi impietosa, che mette in rilievo più i rischi che le opportunità di un dialogo. «Ma - conclude Mancina - quello che vedo all'orizzonte è piuttosto il passaggio di alcuni (non posso prevedere forme o modi) della patungia cossighiana ad un rapporto più stretto coi popolari e la maggioranza».

Chi guarda con più interesse al rapporto con l'Udr replica così alle obiezioni più immediate: «Tradimento del bipolarismo? - si chiede Zani - Dipende, se pensiamo che oggi il bipolarismo sia già a regime sarebbe un'accusa fondata. Ma per chi, come me, pensa che siamo ancora immersi in una lunga transizione allora certe forzature appaiono esagerate. Potremmo dire che anche l'arrivo dei voti cossighiani allora è contrario al voto uscito dalle urne il 21 aprile. E comunque voglio dire una cosa: anche se non ci fossimo trovati in questa crisi, anche se la maggioranza fosse ben più solida di com'è ora, il problema della consistenza e degli assetti interni sarebbe venuta a galla. Credo che il responso elettorale contenesse già questo problema: con l'instabilità del



Fabio Mussi e Massimo D'Alema segretario dei Ds durante la discussione in aula

Claudio Onorati/Ansa

rapporto con Rifondazione e con la fragilità della gamba di centro. D'altra parte non era stata questa la logica che aveva portato alla candidatura di Di Pietro?». E anche Zani aggiunge: «Il disegno di Cossiga ha bisogno di tempi e di una maggiore temperanza. Ricordate, era stato lui a dire dei suoi che si volevano fermare subito a bere in birreria. Per noi Ds si apre la possibilità di incrociare quel disegno, non per avallarlo ma per portare acqua al nostro mulino». E qui torna una delle espressioni care al vecchio Pci: vediamo le carte e poi chi ha più filo tesserà. Frase che non convince Gloria Buffo: «Nel partito ci si è tanto lamentati per i capricci di Bertinotti. L'idea che ora si voglia importare quelli ben più pe-

santi di Cossiga non mi convince». Su una cosa sono in molti ad essere d'accordo: la questione Cossiga sarà al centro del prossimo congresso? No, il congresso non può essere un referendum su Cossiga.

Ma ad agitare le acque Ds c'è anche un'intervista di Folea che ha suscitato la replica di Petruccioli: «Folea sembra giudicare conclusa l'esperienza del governo Prodi ed è arrivato il momento, politico se non temporale, di sostituirlo. Mi domando se Folea esprima il pensiero dei vertici dei Ds. Sarebbe molto grave, perché un governo non può certo sopravvivere all'insofferenza e al fastidio di una parte consistente della sua maggioranza».

INTERVISTA A TMC

**Vittorio Foa: «Su Cossiga la penso come D'Alema»**

ROMA «Mi sento vicino a un po' alla posizione di D'Alema per quanto riguarda una possibile apertura a Cossiga»: questo il commento alla situazione politica di Vittorio Foa, uno dei padri della sinistra italiana, in una intervista per lo Speciale Telegiornale di Telemontecarlo che sarà trasmesso questa sera e di cui l'emittente ha diffuso una sintesi.

Per Vittorio Foa «l'esperienza del governo Prodi deve continuare trovando il massimo di forze intorno a sé».

«Mi sembra che Prodi - ha aggiunto ancora Foa - si muova con molta lentezza. È legato al patto fatto con gli elettori: capisco e rispetto questa intransigenza anche se ogni tanto mi viene qualche dubbio».

«Mi domando - ha detto ancora Foa - se per le posizioni di qualche piccolo gruppo vale la pena mettere in discussione un risultato così importante come quello raggiunto da Prodi che ha portato l'Italia in Europa».

Vittorio Foa ha anche ricordato il suo rapporto con il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, al quale l'unico «a cui chiese consiglio - ha raccontato a questo proposito Foa - sulla sua scelta di entrare in politica e aderire al Pci. Gli dissi di farlo ma senza aderire ad alcuna corrente e di continuare a studiare».

Quanto alla posizione attuale del segretario di Rifondazione comunista Foa ha detto di non capire «perché Bertinotti ha fatto delle scelte che hanno rotto e liquidato un'importante esperienza di Prc».

L'INTERVISTA

## Angius: «No ai ricatti, ma con i cossighiani si può governare»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Senatore Gavino Angius, facciamo un'ipotesi: domani il governo ottiene la fiducia. Sabato, e nei giorni successivi, cosa succede?

«Be', se il governo ottiene la fiducia abbiamo il via libera per iniziare la discussione sulla Finanziaria con l'obiettivo della sua approvazione nei tempi e nei termini auspicati. Personalmente ritengo che questo passaggio, soprattutto alla Camera, data la ristrettezza della maggioranza, non sarà semplice. Ci sarà un duro scontro. Ma se la maggioranza sarà coesa, l'obiettivo sarà raggiunto».

Poi però sarà davvero possibile governare con una maggioranza di un solo deputato, come dice D'Alema?

«In altri paesi europei sì, in Italia no. Noi abbiamo una maggioranza più vasta al Senato, eppure, anche in virtù dei regolamenti parlamentari, incontriamo enormi difficoltà nell'approvazione delle

leggi».

A questo punto, allora, si pone il problema di allargare la maggioranza.

«Sì, ma non è soltanto un problema numerico. Il consenso va ricercato sulla base di un progetto politico. Io penso che un equilibrio politico, quello costruito prima e dopo il 21 aprile '96, si sia rotto. La maggioranza oggi forse è più coesa sul piano del programma, ma certamente è più debole dal punto di vista numerico. Quindi c'è il problema dell'allargamento della maggioranza a sinistra, perché il rapporto con Cossutta non sarà più lo stesso, e forse anche a forze di centro».

Così, però, non verrebbero a cambiare le «condizioni fondative» della maggioranza?

«Non ne vedo la ragione, e non penso che accadrà. Credo però che vada ridefinito un assetto della maggioranza che consenta al governo di giungere alla fine della legislatura. Penso che dovremo cogliere l'occasione di tirare fuori da questa vicenda politica molto



drammatica qualcosa di buono: ex malo bonum, come diceva Sant'Agostino. Anche perché se non riusciremo ad affrontare serenamente quei grandi appuntamenti che ci stanno di fronte, dall'approvazione della Finanziaria all'elezione del capo dello Stato».

L'Udr ha ribadito che voterà la Finanziaria solo se prima Prodi annuncerà le proprie dimissioni. È davvero possibile aprire un dialogo con

Cossiga se le posizioni restano così distanti?

«Non ritengo accettabili le posizioni finora espresse dall'Udr, non si può stare sotto questo ricatto. Però se si apre un confronto con queste componenti del centro di ispirazione cattolica, come ha già cominciato a fare il Ppi, è sicuramente positivo. Non trovo scandaloso che così come la sinistra interna all'Ulivo pensa di riorganizzarsi e di rafforzarsi, altrettanto facciano le forze di centro».

Il tema della staffetta a Palazzo Chigi? Una mela avvelenata anzi un tranello

Quindi lei pensa a un ingresso dell'Udr nella coalizione?

«È prematuro. Ma non mi scandalizzerei se accadesse. Quello che ritengo ingiusto, invece, è alzare steccati nei confronti di una formazione politica appena sorta, in dissenso con il Polo che vuole aprire un confronto positivo con il governo e con la maggioranza».

Questa è una finanziaria buona e di sinistra, e lo resterebbe anche se la dovesse votare Cossiga, ha spiegato il leader dei Ds. Ma governando insieme all'Udr sarebbe ancora possibile scrivere altre Finanziarie di sinistra?

«Questo non lo so, ma so che quelle motivazioni ideali e politiche che sono state a fondamento dell'Ulivo, del governo, non possono essere né cancellate, né abbandonate, né attenuate. Semmai vedo il problema opposto: quello di una loro più forte attuazione. Non penso a una rinuncia, ma a un rilancio delle ragioni dell'Ulivo».

L'allargamento della mag-

gioranza non pone anche un problema di «staffetta» a Palazzo Chigi?

«Penso che si tratti di questioni completamente diverse. Non si è posto nessun problema di staffetta. Credo che questa sia una specie di mela velenosa gettata nel dibattito politico che ha creato reazioni sbagliate, personalismi sospettosi. È stata un'ingenuità cadere in quella trappola».

Una trappola tesa da chi?

«Non lo so, ma nessuno mi toglie dalla mente che si trattasse di una polpetta avvelenata. Di certo, se la coalizione dovesse dilaniarsi sulla leadership del governo, per l'Ulivo sarebbe la fine».

Che tempi dovrebbe avere questa operazione di rafforzamento al centro?

«Su questo e sui termini del confronto, francamente mi sarei aspettato un vertice dell'Ulivo dopo la rottura di Rc. Sono stupefatto che il coordinamento non si sia riunito per dare una risposta unitaria e, perché no, per parlare al paese».

